



Una duplice ricorrenza

Descrizione

È un anno che l'Avv. **Bruno Segre** è mancato al nostro affetto, alle conferenze alle quali ha partecipato sino all'ultimo, così come ai colloqui che ha avuto la cortesia di concederci, a partire dal 2018, data nella quale **L'INCONTRO**, la rivista da lui fondata e diretta per 70 anni, ha cessato le pubblicazioni in forma cartacea. Rivista che è rinata, come novella fenice, in versione online, grazie all'intuizione ed alla volontà di un gruppo di coraggiosi, capitanati dall'Avv. **Rossotto**. Il decesso di Segre è avvenuto il **27 gennaio 2024** ed un personaggio che aveva dedicato tutta la sua vita a battersi per i diritti e per mantenere vivo il ricordo di tempi bui, nei quali la stessa vita delle persone era negletta e vilipesa, ha così unito il suo personale ricordo a quello, ben più significativo, di cui viene celebrato il 27 gennaio di ogni anno, in occasione del Giorno della Memoria.

Il risultato di questa casualità è che si sono legati in modo duraturo, anche per il futuro, sia il ricordo di un uomo straordinario, per tempra, carattere ed intelligenza, nella sua duplice attività di avvocato e di giornalista, sia il necessario, ancor più oggi, ricordo delle atrocità commesse durante la seconda guerra mondiale pur di ottenere una sistematica eliminazione, in tutta Europa, degli appartenenti al popolo ebraico e ad altre minoranze. Ed è proprio grazie all'insegnamento di Bruno Segre, che lo ha sempre affermato in tutte le occasioni pubbliche ed anche su **L'INCONTRO** a partire dal 1949, che non deve assolutamente prevalere tra di noi il ritornello autoassolutorio: "stata tutta colpa dei nazisti".



Una parte degli italiani Ã stata anzi il mezzo, piÃ o meno volontario e cosciente, della deportazione dal nostro Paese, per essere poi sterminati in Germania o Polonia, di intere famiglie, anziani e bambini compresi. Segre aveva vissuto in prima persona quei tempi nei quali era sufficiente lâ€™origine razziale per decretare lâ€™arresto e poi il viaggio senza ritorno ed ha ben descritto questa situazione di angosciosa attesa nel suo volume **Quelli di via Asti**, dove sorgeva in Torino una caserma trasformata in prigione e dove i detenuti erano in balia di carcerieri della Repubblica Sociale Italiana che, per viltÃ o denaro, li consegnavano ai nazisti, che, dopo aver loro apposto sulla schiena di una casacca la lettera J, li facevano partire per un viaggio senza ritorno.

Lo stesso **Carlo Greppi**, storico di valore, nella prefazione/introduzione al volume, afferma che lâ€™il testo di Segre ci presenta un affascinante mosaico della macchina repubblicana al servizio dellâ€™occupante tedesco, dimostrando il ruolo ancillare di SalÃ. Chi poi ne Ã uscito, assai fortunatamente, come Segre, non ha piÃ potuto, per tutta la vita, non considerare che erano stati propri **Quelli di via Asti**, cioÃ quegli italiani, brava gente a tradire i loro concittadini consegnandoli, come animali, ai loro macellai.

Alessandro Re

CATEGORY

1. test

Categoria

1. test

Data di creazione

27/01/2025

Autore

re

default watermark